

IL FESTIVAL A VENEZIA

Tecnologia, economia e cultura Lingua madre non è solo identità

Anticipato da una puntata di “La lingua batte” su Radio3, apre oggi a Venezia un breve festival dedicato alla lingua, con la partecipazione di letterati come Dacia Maraini, Igiaba Scego e Paolo Di Paolo, giornalisti come Corrado Augias, linguisti come Vera Gheno, Stefano Vassere e Cyril Aslanov ma anche rapper come Kento, scienziati come Elti Cataruzza e Marco Cavaleri. Il titolo “La Lingua madre” e l’aggiunta di “pop” dopo la dizione festival indicano già il senso di una iniziativa voluta dalla Aicc (l’Associazione internazionali interpreti di conferenza) insieme a Ca’ Foscari-Campus di Treviso. Quello che si terrà oggi pomeriggio al teatrino di Palazzo Grassi (ma diffuso anche in streaming e quindi aperto a tutti) non è infatti – come di-

ce Luisa Malentacchi, vice presidente dell’Aicc – un convegno accademico; sarà ma una piazza dove interrogarsi sullo stato della “lingua madre”, in questo caso dell’italiano ma non solo.

Dacia Maraini racconterà per esempio la sua strana acquisizione della lingua madre, visto che si trovava in Giappone quando ha cominciato a parlare e solo dopo alcuni anni, col ritorno in Italia ha realmente acquisito quella che era la sua lingua madre e lo ha fatto prevalentemente attraverso la letteratura, invece che attraverso il parlato come di solito avviene. Forse per questo Dacia Maraini è una che crede molto nella capacità della lingua di autoregolarsi. Per esempio rispetto a chi vorrebbe forzare le cose mettendo in

uso la “schwa”. Pur da femminista storica, Marini è convinta che sarebbe una forzatura linguisticamente dannosa introdurre queste forme, mentre sarà la lingua a provvedere, come ha sempre fatto.

Anche Corrado Augias, che parlerà della lingua del giornalismo e della politica, è in fondo convinto che non sia necessario cospargersi il capo di cenere. È vero che alcuni anglicismi inutili si potrebbero evitare – avverte – ma bisogna anche stare attenti a non combattere battaglie patetiche per fermare l’evoluzione della lingua, come qualche volta tendono a fare i francesi. Perché lo scopo – dice Malentacchi – è “tramandare la lingua ma anche farla crescere” e non ci si deve sorprendere se a difendere la centralità della “lingua ma-

dre” è chi, come gli interpreti di conferenza, è solito lavorare con le altre lingue. È anche un fatto economico (e a Venezia ne parleranno gli economisti) perché contrariamente a quel che si potrebbe pensare non è vero che un mondo completamente anglicizzato porterebbe maggiore crescita economica; anzi secondo alcune prospettive la conservazione di forti lingue madri non ha solo senso identitario e culturale, ma anche economico.

Si parlerà poi delle lingue specialistiche, come quella medica, che la pandemia ha contribuito a rendere familiari per molti, o quella della fisica, sempre più presente in un mondo “hi tech” che chiede sempre nuove parole per difendere nuove idee. —

N.M.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittori, giornalisti
linguisti e un rapper
a confronto
C'è anche lo streaming

